

V Domenica «per annum» (ciclo B)

Lectura: Gb, 7, 1-4.6-7; Sal.146; I Cor.9, 16-19.22-23; Gv.6, 63-68

Ci sono ancora i resti di quella casa di Pietro dove Gesù ha voluto soggiornare quando era a Cafarnao, e ha voluto stare come a casa Sua, dove ha voluto recarsi a cena con gli amici più intimi, Giacomo e Giovanni, dove la Sua umanità è stata conosciuta, accolta, osservata e amata.

Tradizionalmente l'umanità del Signore è sempre stata proposta come modello da imitare, e l'imitazione di Cristo è sempre stata indicata come la via ascetica per eccellenza, tanto è vero che nel rinascimento fu scritto anche un piccolo libro di ascetica con questo titolo, che ha fatto scuola a moltissime generazioni di cristiani. Non che possiamo presumere di imitare Cristo con le nostre sole forze, senza la grazia, ma una volta che si è ricevuta la grazia dell'incontro con Lui non può non nascere la domanda al Signore di vedere la nostra umanità resa gradualmente simile alla Sua, che è la vera umanità, quella più affascinante e desiderabile. E ognuno viene colpito particolarmente da un aspetto dell'umanità di Cristo che gli sembra insuperabilmente affascinante, anche perché è del tutto corrispondente alla propria natura e insieme al modo in cui la grazia dell'incontro lo ha raggiunto. E allora questa forma dell'incontro, questo tratto dell'umanità di Cristo che non sembra impossibile si iscriva anche nella mia umanità, diventa l'obiettivo privilegiato della mia attenzione e della mia ascesi e diventa il compito della mia vita cristiana, la caratteristica propria della mia vocazione. Il Signore non assegna a caso i tratti della sensibilità di una persona e non permette a caso che una persona sia colpita particolarmente da un aspetto della Sua umanità: lo fa invece per affidare un compito alla vita, una vocazione. A volte da ciò che a noi può sembrare un eccesso che ci diversifica troppo dagli altri il Signore sa trarre un grande bene per il prossimo, non senza una croce per noi. Se tu sei fatto così, da questo il Signore trae il compito principale della tua esistenza al Suo servizio. Se tu sei più sensibile di altri su un certo versante, da questa tua sensibilità Lui saprà trarre il bene che tu sei chiamato a fare al prossimo in vista di Lui. In fondo anche i santi hanno fatto in questo modo: in ognuno di loro si è realizzato particolarmente un aspetto dell'umanità di Cristo, così che la Chiesa, nella sua totalità, possieda insieme tutti i tratti dell'umanità del Signore e possa esercitare tutti i compiti, tutte le vocazioni per il bene dell'umanità. Alcuni hanno realizzato particolarmente la carità sotto la forma dell'amore per i più poveri, altri hanno curato gli ammalati, altri hanno vissuto nella contemplazione, altri si sono applicati alla sapienza, altri hanno impersonato la forza dell'insegnamento di Cristo, altri la dolcezza della sua sensibilità.

Signore, ma come dobbiamo imitarti, in che modo è possibile cercare di somigliarti? Seguendo la forma di vita cristiana che ci hai fatto incontrare e che ci ha attratto, convinto, e accogliendo con affetto e gratitudine chi, nel cammino, ci hai posto vicino simile a noi nella sensibilità e nel compito, capace di comprenderci e di guidarci.

Esaminando il vangelo di oggi si rimane colpiti sia dai quegli elementi che sembrano dover avere un maggiore rilievo, sia da quegli elementi che forse noi avremmo tralasciato come secondari, perché non sembrano avere un particolare contenuto dottrinale, mentre l'evangelista, per ispirazione divina, ha inteso non poter tralasciare.

Certamente siamo colpiti dai due tratti più evidenti dell'umanità del Signore:

— l'amore all'uomo malato e bisognoso, che viene guarito attraverso quel continuo operare miracoli in pubblico, tanto che la sua fama si diffonde;

— l'amore al Padre, che si traduce in quell'esperienza contemplativa della solitudine e della preghiera che i vangeli non mancano di mettere in evidenza insieme all'attività pubblica di Gesù.

E così, nel corso della storia della Chiesa, molti, colpiti da questi aspetti hanno seguito la vita attiva, impegnata in una carità che poteva giungere fino all'eroismo; altri toccati dall'altro aspetto dell'umanità di Gesù, hanno seguito la via della contemplazione nella solitudine, e altri ancora hanno cercato di afferrare in qualche modo entrambi questi aspetti della Sua umanità. Tutti, però, con il medesimo scopo: quello di stare in compagnia di Cristo, quello di averlo nella propria casa come Pietro a Cafarnaò, quello di avere nella propria carne un po' della Sua carne, nel proprio cuore un po' del Suo cuore, quello di essere almeno un po' come Lui, quello di essere umanamente veri riposando in Dio.

Ma forse qualcuno è colpito particolarmente da un altro aspetto dell'umanità del Signore, che sembra secondario, ma che in Lui c'è, anche se sono pochi a notarlo, perché bisogna essere fatti in un certo modo per accorgersene e per percepirlo importante. È l'aspetto della tenerezza: quel tratto di delicato messaggio che sa entrare nell'intimo dell'essere umano, come solo Dio sa fare, che fa capire all'altro che Lui ha capito anche quello che tutti gli altri non percepiscono, ma che nel cuore umano c'è. Forse un altro, al posto di Gesù, non avrebbe dato peso alla febbre della suocera di Pietro, o pur preoccupandosi di guarirla non lo avrebbe fatto in quel modo: «la sollevò, prendendola per mano». Quante volte questo essere sollevati e presi per mano, invece, è stato importante anche per noi, e ci è arrivato tramite qualcuno che il Signore ci ha messo accanto appositamente, per rinnovare verso di noi la sua tenerezza!

Questo sentirsi compresi e amati fino a tal punto è ciò che scioglie, nel profondo, ogni durezza dell'uomo, perché l'essere umano è fatto per essere raggiunto e amato così. A qualcuno può sembrare una questione secondaria, mentre altri sono costruiti nella loro sensibilità umana e sono stati educati dalla loro storia, sono potenziati dalla grazia per essere così. Essere così è una vocazione utile alla Chiesa; il Signore stesso ha voluto essere anche così.

Bologna, 6 febbraio 1994